

WOODY ALLEN

«Mia attenta o ti metto in un film»

NEW YORK. Video compromettenti, mitragliatrici a trentacinque millimetri, pellicole esplosive. Prima Diana d'Inghilterra incastrata da un nastro hard diciamo amatoriale, ora Mia Farrow minacciata da una cinepresa professionale. Quella dell'ex compagno, ora nemico numero uno, Woody Allen. Che ha già raccontato il fallimento coniugale in Marti e mogli e che tornerà a parlarne in un film. Eh, già. Rischia di finire su pellicola lo scandalo familiare che ha appassionato le cronache estive dei giornali (più italiani che Usa, a dire il vero) un paio di anni fa. «Se Mia non la pianta di insultarmi, racconterò la mia versione in un docudrama», minaccia il regista newyorchese affidando la sua rabbia a un'intervista concessa a Douglas McGrath.

È l'ultimo (per il momento) round di una lotta senza quartiere condotta a colpi di confessioni esclusive, foto patinate e autobiografie sensazionali (quella di Mia è in cantiere). Nella guerra mediatica, l'attrice si è finora dimostrata molto abile, sfoderando tutte le sue armi di seduzione: sereni quadretti familiari, residenze di campagna arredate in stile Old England, buoni sentimenti e ansie umanitarie. Nonché un video inquietante che contiene la confessione della piccola Dylan, oggetto di molestie sessuali da parte del genitore. Un colpo basso, alquanto discutibile. Ma che ha profondamente influenzato l'opinione pubblica negli States. Lui - più imbrattato, notoriamente restio a darsi in pasto ai media - finora se l'è cavata maluccio. Ha perso parecchi punti. Adesso pare che voglia passare al contrattacco.

Naturalmente la vera battaglia si combatte in tribunale. E il tribunale, per ora, ha dato ragione alla madre, vietando all'autore di Pallotole su Broadway di vedersi con i due figli adottivi, Dylan e Moses, consentendogli soltanto di incontrare il figlio «biologico» Satchel. Ma per sei ore alla settimana e mai da solo, sempre sotto stretta sorveglianza.

Mia, insomma, è irriducibile (ha persino cambiato nome ai figli per segnare il distacco totale da quel padre cattivo che li ha lasciati per andarsene con la sorellina maggiore Soon Yi). Ma il vecchio Woody non si arrende: «Voglio continuare a combattere perché i miei figli, una volta cresciuti, sappiano che il padre non li ha abbandonati, che per loro si è esposto in prima persona». E se la prende coi giudici: «Non mi aspettavo certo che mi affidassero i bambini, ma penso che la cosa migliore sarebbe far passare qualche mese, finché non si calmano le acque, e poi decidere». Intanto, suggerisce Allen, si potevano affidare i figli alla madre e concedere al padre di vederli regolarmente. «Invece insegnano al bambino a non fidarsi di me e ci impediscono di fare quello che fanno normalmente un padre e un figlio». Chi ha ragione? Per sapere la verità bisognerà affidarsi alla fiction: peserà di più l'autobiografia della Farrow o il film-verità di Allen?

SEGUITI. Tornano gli Stanlio e Ollio all'italiana diretti da Neri Parenti



Renato Pozzetto e Paolo Villaggio in una scena del «Nuove comiche». In basso la regista Unni Straume

«Le comiche» parte tre o la forza dell'abitudine

Un po' più amici, un po' più stanchi (e più vecchi di quattro anni). Paolo Villaggio e Renato Pozzetto tornano nelle Nuove comiche, terza tappa nel mondo delle gag firmate Neri Parenti. «Un seguito s'imponesse», dice il regista, «Le comiche 1 e 2 avevano incassato fino a 17 miliardi». Il lancio si preannuncia coi fiocchi: la Fininvest censura lo spot col finto Berlusconi. E intanto protestano i due attori: «Non ci hanno invitato alla conferenza stampa».

ROBERTA CHITI

ROMA. Il ballerino che in pieno Romeo e Giulietta salta e - hop! - emette suo malgrado un suono inconfondibile. L'elettricista pasticciatore che esorta il collega: «Dai, tira fuori l'attrezzo!». La danzatrice che rimane col sedere di fuori... Benvenuti nelle Nuove comiche - regia Neri Parenti, produzione Cecchi Gori - terzo viaggio nelle gag sceneggiate dai pool Benvenuti-De Bernardi-Bencivenni-Savemi (nonché lo stesso Parenti) e interpretate dal duo Paolo Villaggio-Renato Pozzetto. Un terzo viaggio la cui mancanza era avvertita soprattutto dai suoi realizzatori. Per forza: «Le comiche fece 17 miliardi. Le comiche 2, uscito l'anno dopo, ne fece 14. A questo punto - scherza il regista - ci aspettiamo 11 miliardi. Senza parlare dei 6 milioni di spettatori, e l'altra sera in tv col secondo episodio. Per cui: ritentare la stessa

cartapesta essere vile, ma non terribile. Anche perché Le nuove comiche venerdì approderà alla grande sulle sale: servito sul piatto d'argento delle polemiche innescate dal macrot trailer (con un finto Berlusconi preso a calci in testa) sulla rete Fininvest, nonché dal piccolo giallo sull'assenza dei due attori alla conferenza stampa. Ma di questo parliamo nelle pagine di politica.

Quattro gli episodi-sketches, in cui i due maestri comici mettono sottopiede ogni luogo in cui capitano. Mandano all'aria uno spettacolo e inceneriscono letteralmente tutto il corpo di ballo, fanno una strage al campetto dove si sono improvvisati bagnini, mettono nei guai un giudice di cui sono guardie del corpo e, per finire, rivelano il proprio cuore buono di pasticcioni adottando un bambino che alla fine dovranno restituire ai legittimi genitori.

Costato 5 miliardi, sigillo della crisi produttiva dell'anno scorso (lo dice Parenti), Le nuove comiche gioca su una comicità fra il demenziale e il peccoreccio - pernacchie, parolacce, qualche citazione cinefila accuratamente mascherata

film era nato, e continua a essere, un prodotto per bambini. Sono loro i nostri destinatari». E poi, anche se Benvenuti ammette che «si certo, dà e dà alcune trovate rischiose di riproporsi uguali a se stesso» qualche sforzo di cambiare Le nuove comiche lo fanno. Per esempio, «i due protagonisti stavolta sono una vera coppia. Stabilito che a Pozzetto spetta il ruolo attivo e a Villaggio le controcene, li abbiamo disegnati più dialoganti fra loro, più stretti da un rapporto di solidarietà. Per esempio li vedrete svolgere una specie di crisi di amicizia, litigare, far le valigie e poi ritrovarsi sotto lo stesso tetto».

Quattro gli episodi-sketches, in cui i due maestri comici mettono sottopiede ogni luogo in cui capitano. Mandano all'aria uno spettacolo e inceneriscono letteralmente tutto il corpo di ballo, fanno una strage al campetto dove si sono improvvisati bagnini, mettono nei guai un giudice di cui sono guardie del corpo e, per finire, rivelano il proprio cuore buono di pasticcioni adottando un bambino che alla fine dovranno restituire ai legittimi genitori.

Costato 5 miliardi, sigillo della crisi produttiva dell'anno scorso (lo dice Parenti), Le nuove comiche gioca su una comicità fra il demenziale e il peccoreccio - pernacchie, parolacce, qualche citazione cinefila accuratamente mascherata

la - e sul richiamo dell'accoppiata Villaggio-Pozzetto. «Anche se in realtà - ci tiene a dire Parenti - gli ultimi due film in cui i due hanno lavorato separatamente, e cioè Il segreto del bosco vecchio e Con fot tuttissimi anni per Villaggio, Ricky e Babba e Anche i commercialisti hanno un'attimo per Pozzetto, non sono andati per niente bene». Per quanto riguarda il suo rapporto con Villaggio, decennale e costellato di tanti «Fantozzi», Parenti ricorda che «siamo come padre e figlio, nel senso che lui è il figlio e io il padre, lo seguo, gli do consigli. È per il clima confidenziale che si crea su set che Villaggio ama ritornare a questo genere leggero, dopo film impegnati che magari vanno malissimo. Ma il botteghino ha le sue leggi».

Del resto, Villaggio e Pozzetto non sono alla conferenza stampa per dirci la loro. Impegnati su altri set (rispettivamente I camerieri con Diego Abatantuono e Miracolo Italia di Enrico Oldoini) come di solito alla casa di produzione? Mistero. «Personalmente non sono stato neanche avvertito - avverte Villaggio per telefono - e credo neanche Pozzetto. Forse qualcuno temeva che facessimo troppo rumore sulla faccenda degli spot con Berlusconi, forse c'è in giro un'aria pazzesca di autocensura». Ma questa è un'altra storia, tornate indietro di qualche pagina...

LA CURIOSITÀ. Dirige Calopresti

Moretti attore in un film sulle Br



Nanni Moretti nel film «Il portaborse»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Moretti torna sul set. Come, come? Un nuovo film dopo Caro diario. Non esattamente. Sta volta il regista fa l'attore. E dietro la macchina da presa c'è l'esordiente Mimmo Calopresti. Notizia clamorosa? Mica tanto, la cosa, a dire il vero, si sapeva. O almeno si sospettava. Il film in questione, che s'intitola La seconda volta, è tratto da una sceneggiatura che ha vinto l'ultima edizione del premio Solinas e che ha subito trovato un produttore d'eccezione: la Sacher di Barbagallo e Moretti, appunto. Questo era certo un colpo in il cast, allora, non era deciso. E invece adesso è certo: Valeria Bruni Tedeschi e Nanni Moretti.

La seconda volta è una storia torinese. Una storia a due. C'è un professore universitario e una terrorista che gli ha sparato un colpo alla testa vent'anni prima. Si ritrovano, si scontrano, si attraggono, lui comincia a perseguitarla: sono due morti-vivi, due persone sole accomunate da un destino doloroso, come si leggeva nella motivazione del Solinas. Intreccio psicologico-politico, dunque. Variazioni sul tema «vittima-carnefice». Rilettura degli anni di piombo. Le possibilità sono molte, l'argomento poco (e male) esplorato. L'unico precedente davvero illustre, almeno in Italia, è Colpire al cuore, che Gianluigi Amelio girò nell'83 e che sembra avere più di un'analoga nell'intreccio e nelle atmosfere.

Di Nanni Moretti sapete tutto o quasi. Ma chi è Mimmo Calopresti? Ha meno di quarant'anni, è torinese, e piuttosto conosciuto nel giro degli indipendenti. In realtà non è esattamente un esordiente, visto che ha realizzato una ventina di video e cortometraggi, spesso documentari, e qualche spot pubbli-

citano. Con una propensione per i temi sociali: la Fiat, il lavoro, la disoccupazione. Una sua cosa, A proposito di sbavature, ha vinto al Festival Cinema Giovani nell'85. Questo copione, il primo per un lungometraggio, l'ha scritto con Francesco Bruni (già co-autore della Bella vita di Virzi) e con Heidrun Schiefl, tedesca ormai radicata in Italia con esperienze Rai e Fininvest. Hanno vinto al Solinas insieme a Portami via di Gianluca Tavarelli. Già realizzato (si vede che il premio porta fortuna) e presentato al Festival di Venezia. Anche quella, curiosamente, una storia torinese (due amici, due prostitute dell'est, nottate insolite e il miraggio di un'improbabile botta di vita).

Ma torniamo a La seconda volta. Protagonista femminile, dicevamo, Valeria Bruni Tedeschi. La sorella della top model Carla Bruni, un'attrice italiana molto richiesta in Francia (un César per La gente normale non ha niente di eccezionale, un'interpretazione apprezzata in un altro film, Oublie moi). E il professore? Sarà Moretti? Non possiamo darvelo per certo, ma pensiamo di sì. Ci piacerebbe parecchio vederlo in azione in un ruolo che si preannuncia aspro ma non privo di risvolti sentimentali. Diverso da quelli abituali. Michele Apicella a parte, la sua faccia come attore è legata soprattutto al subdolo ministro Botero del Portaborse anche se ha partecipato ad altri due film non suoi (Padre padrone dei Taviani e Domani accadrà di Lucchietti). Spesso alle proposte risponde no (è successo anche ultimamente con Roberto Faenza). Se ha accettato questo ruolo, si vede che la sceneggiatura l'ha convinto davvero.

La norvegese Unni Straume presenta «Il sogno», nel quadro del Festival nordico

«Strindberg difficile? Non per me»

FRANCESCO DI PACE

ROMA. Ingmar Bergman lo riteneva un testo impossibile da filmare, lui che pure ne ha curato diverse versioni teatrali: eppure Drottningholm (Il sogno) di Strindberg è diventato un film. L'ha diretto Unni Straume, una regista norvegese non ancora quarantenne, molto bella, amante dell'Italia, al suo secondo lungometraggio dopo un mucchio di documentari, un corto graziosissimo intitolato Dérailement, e il film semiautobiografico Lettera a uno sconosciuto. Dopo averlo presentato a Cannes, nella sezione «Un certain regard», la regista l'ha portato a Roma, nell'ambito del Festival nordico in corso al Palazzo delle Esposizioni.

«Sono solo in parte d'accordo con Bergman. È vero, il testo è difficile da rendere sul piano cinematografico, è molto teatrale, astratto, ma sono convinta che se Strindberg fosse vivo gli verrebbe voglia di fare un film», argomenta la

Straume. «Del resto, ero cosciente di doverne tagliare una buona metà, le cose che meno mi piacevano. Ho lasciato invece le parti più poetiche e meno simboliche. Volevo esaltare la struttura onirica del testo, in linea con il gusto di Strindberg, e questo al cinema è più facile».

Il film, girato in uno splendido bianco e nero firmato da Harald Paalgard (è un po' lo Sven Nykvist norvegese), risente un po' del peso di un dialogo, nella sua poetica malinconica, spesso ridondante. È la storia di Agnese, figlia di Dio, che scende sulla terra, come Cristo, per vedere se i lamenti della gente sono motivati. Ma forse stiamo assistendo al sogno di una ragazza gravemente malata ricoverata in ospedale: e, come in un sogno, Agnese incontra vari personaggi (un cieco, un avvocato, una cassiera di un cinema, un ufficiale innamorato di un'attrice, un poc-

a) che le rivelano le complessità dell'esistenza, intrattenendo con lei disquisizioni sulla sofferenza e sul peccato. Tutti elementi tipici della cultura protestante e di tanto cinema nordico, anche se certe atmosfere fanno pensare, più che a Bergman, a Tarkovskij e al Wenders del Cielo sopra Berlino.

«Il testo era considerato molto pessimista, tanto che i distributori avevano paura di far uscire il film. E invece la gente come a vederlo», riprende la regista. «Sarà che per noi protestanti i problemi religiosi, il rimorso, il senso del dovere sono problemi personali, esistenziali. Per voi cattolici è diverso. Li confessate al prete. Noi possiamo confessarci solo all'arte».

A parte la norvegese Ingvild Holm, che la Agnese, nel film recitano, seppur in ruoli marginali, attrici e attori bergmaniani del calibro di Liv Ullmann, Bibi Andersson ed Erlend Josephson. Sembra che una sorta di furberia produttiva per vendere il film all'estero, ma la Straume non si scompone. «Per me

era naturale usarli, sono attori molto conosciuti da noi e hanno volentieri recitato in piccole parti. Che poi la presenza della Ullmann abbia aiutato a vendere il sogno negli Usa, beh questo va bene».

Parlare con Unni Straume è anche l'occasione per saperne di più su una cinematografia che, a parte Ana Breten e qualche film per ragazzi visto a Giffoni, è piuttosto sconosciuta in Italia. «In Norvegia si producono una decina di film all'anno, quasi tutti vedibili solo sul mercato scandinavo e prodotti dallo Stato. Non potrebbe essere diversamente in un paese di quattro milioni di abitanti. Il mio film è costato circa due miliardi e mezzo di lire, per lo più provenienti dal Norwegian Film Institute, in parte da quello svedese e dal Nordic Film and Television Fund. Le cose stanno un po' cambiando adesso, nel senso che sono stati stanziati più fondi per la produzione nazionale, aumentano le coproduzioni e anche la televisione pare ora più



interessata a partecipare». E di televisione, non solo quella norvegese ma quella del Nord Europa in generale, si tornerà a parlare in questi giorni al Festival nordico: da domani fino al 20 ottobre, infatti, saranno presentate molte produzioni degli ultimi cinque anni, tra cui alcune perle come la Medea di Lars Von Trier o Le mani sporche di Aki Kaurismäki, da Sartre, entrambi dell'80. Sabato prossimo, poi, la tavola rotonda «La tv del Nord. Storia politica, estetica» farà il punto della situazione e potrebbe fornire anche a noi italiani, sul tema «pubblica e privata», molti spunti di dibattito.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

# CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Maccelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome \_\_\_\_\_

indirizzo \_\_\_\_\_

città \_\_\_\_\_